

CLASSE OPERAIA

Tensione alle stelle nel cantiere della centrale I lavoratori difendono il posto con manifestazioni «Quale sarà il nostro futuro?» Il disinteresse dell'Enel e del ministero dell'Industria



Una immagine dell'ex centrale nucleare di Montalto di Castro. Sotto un gruppo di operai quando ancora nel cantiere si lavorava

L'ex centrale nucleare In costruzione da 15 anni 15mila miliardi già spesi Storia di sprechi e mazzette

Quasi quindici anni di lavoro nel cantiere più grande d'Europa, più di quindicimila miliardi già spesi, mazzette comprese. Fino a seimila operai nella costruzione dell'impianto nucleare. Ma ora l'avventura di Montalto è giunta al capolinea. Altri tremila disoccupati che si aggiungeranno ai venticinquemila della provincia di Viterbo e ai quindicimila del comprensorio di Civitavecchia.

La lotta dimenticata di Montalto

Calma apparente per i 2700 lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro. Dopo il blocco dell'Aurelia e della linea ferroviaria Genova-Roma, da lunedì la situazione rischia di divenire esplosiva. Le imprese hanno convocato i sindacati per comunicare la messa in libertà degli operai perché mancano i materiali. Martedì manifestazione a Roma, davanti a palazzo Chigi.

SILVIO SERANGELI

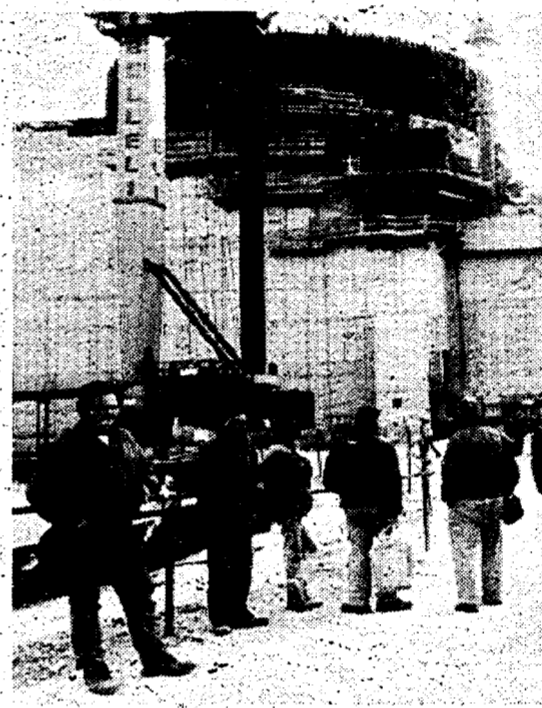
MONTALTO. Rabbia e delusione. Tanti brutti pensieri nella mente: la disoccupazione, il mutuo casa ancora da pagare, la scuola per i figli, la rata della «Uno». A casa, nei bar del paese, in campagna: lontano dal cantiere rimane la tensione sempre più forte, anche nel fine settimana di festa. Un incubo il posto di lavoro per i quasi tremila operai della centrale Enel di Montalto di Castro. Prima hanno dovuto andarsene carpentieri e muratori, ora tocca alle tute blu. Ottantotto metalmeccanici in mobilità dal 15 ottobre, per gli altri è pronta l'anticamera dei licenziamenti. Ma l'Enel non aveva assicurato nella pri-

mavera scorsa che proprio alla fine del '93 si sarebbe raggiunto il picco massimo degli occupati? Gli edili sarebbero scesi a 400, i metalmeccanici avrebbero raggiunto quota 3000. Da qualche mese nel cantiere di Pian dei Gangani non ci sono certezze. Ministero dell'Industria, ministero dell'Ambiente, la stessa Enel parlano linguaggi diversi. Non è ancora chiaro se verrà mantenuta la potenza di 3200 megawatt per i quattro gruppi dell'impianto termoelettrico. Non è ancora definita la quota di olio combustibile che, con il metano, dovrà alimentare la nuova centrale. È rimasto sulla carta il progetto

per un oleodotto da 36 chilometri che avrebbe dovuto collegare il parco nafta del polo energetico di Civitavecchia con l'impianto di Montalto. Cento miliardi per posare sul fondo del mare le nuove tubazioni. Un secco rifiuto da parte dei comuni del litorale maremmano, seguito dalla richiesta di far passare l'oleodotto a terra e di valutare l'impatto ambientale. Stesso discorso per il gigantesco Gnl, l'impianto di rigassificazione che dovrà trasformare il metano trasportato via mare dallo stato liquido a quello originario di gas. Un progetto ambizioso, che prevede la costruzione di un terminale a mare per far ormeggiare le navi metaniere. Tutto sospeso in attesa della valutazione di impatto ambientale. Una enorme tela di Penelope, di calcestruzzo e ferro, il cantiere della centrale di Montalto. Un continuo fare e disfare in quasi quindici anni di lavori fra le dune della Maremma e il mare. In mezzo gli operai, sconcertati, delusi e senza risposte. Da dieci giorni,

bloccano i mezzi che trasportano le merci all'interno dell'impianto. Per farsi sentire hanno fermato il traffico lungo l'Aurelia. Un presidio senza incidenti, una protesta gridata dagli striscioni: «Non chiediamo elemosine, vogliamo solo capire quale è il nostro futuro». Ma nessuno si è scomodato: l'Enel da tempo ha scelto il silenzio, rilancia la patata bollente ai ministri dell'Industria e dell'Ambiente. Da Roma, dal governo, non arrivano risposte. Non si tratta. Nessun risultato neppure con il blocco della linea ferroviaria Genova-Roma. Più di un'ora di presidio dei binari nella piccola stazione di Montalto. Le sessanta tute blu hanno lasciato libero il campo contro voglia, ma con la speranza di mettersi al tavolo del confronto. «Se dobbiamo sparire, almeno abbiamo il diritto di sapere come e quando». È il rompicapo che si ripetono i lavoratori. I sindacalisti sono sconcertati: «Ci sono operai metalmeccanici in più in alcuni settori, in

altri saranno necessarie nuove assunzioni. Invece le aziende sono pronte a licenziare, non vogliono utilizzare la mobilità interna. E ci sono ancora da completare il 60% delle strutture metalliche». È il commento del segretario della Fiom Cgil, Gemino Ciancolini. Per lui, e gli altri rappresentanti sindacali, la novità dell'ultima ora parla di un incontro fissato dalle imprese per lunedì alle 12. Inutile farsi illusioni. Mentre i lavoratori saranno a mensa probabilmente verrà deciso dalle loro ditte di metterli in stato di libertà perché mancano le materie prime. «Stanno umiliando centinaia di lavoratori - commenta Antonio Capaldi, segretario della Federazione del Pds di Viterbo - da settimane gli operai sono in lotta per avere un confronto presso la presidenza del Consiglio. Hanno il diritto di sapere quale sarà il loro destino. Ma i ministri appaiono sconcertati, l'Enel brilla per arroganza. Occorre dare la piena solidarietà per farli sentire meno soli».



Splendono al sole, simili a tante latine di birra, le turbogas in fila come birilli. Dopo quasi quindici anni di lavori, sono l'unico impianto già funzionante a Pian dei Gangani. Sulla destra l'imponente monumento cimiteriale che è stata la centrale nucleare, il cilindro di calcestruzzo mai completato, bloccato dal referendum del dopo Chernobyl. Tredicimila miliardi spesi senza ricavarci neppure un magazzino. Inizia nell'81, l'avventura del nuovo impianto nucleare collocato fra le dune della Maremma. L'Enel ha appena completato il polo energetico di Civitavecchia: 4.250 megawatt che saranno affiancati dai 2.000 di Montalto. L'economia dell'Aito Lazio trova una valvola di sfogo. Sono tanti seimila posti di lavoro, per la provincia viterbese che si dibatte nella crisi dell'agricoltura. E poi c'è l'arrivo dei trasferti, che spendono e hanno bisogno di tutto. Ma l'esito del referendum ferma il cantiere. Dall'8 agosto dell'88 scatta per tutti i lavoratori la cassa integrazione. Il discorso si riapre con la riconversione dell'impianto: otto turbogas da 100 megawatt e una centrale termoelettrica con quattro gruppi da 600, è lo schema del decreto

del 13 marzo 1992. La vecchia struttura è da buttare. Si riparte. Ma dai seimila lavoratori del nucleare si scende vertiginosamente al massimo di 2600 alla fine del '92, con 97 imprese impegnate. E già lo scorso gennaio partono i primi licenziamenti nel settore edile. In quattrocento ottengono la disoccupazione speciale dopo una dura lotta davanti ai cancelli del cantiere. È l'inizio della smobilitazione. L'Enel parla chiaro: entro luglio rimarranno in cantiere solo 250 fra muratori e carpentieri. Più lunga la vita delle tute blu. I piani di cantiere prevedono i primi tagli solo nel '94, quando sarà completato il primo gruppo termoelettrico. Tutti a casa nel '96, quando entreranno in funzione i quattro gruppi. Un futuro tutto da inventare per i 3mila lavoratori, con qualche possibilità di impiego nella costruzione dell'oleodotto di 36 chilometri che collegherà il terminale petrolifero Enel di Civitavecchia con Montalto. Nuove possibilità di lavoro con l'impianto di rigassificazione. Ma l'Enel frena gli entusiasmi: potrebbe essere reintegrata solo una piccola parte dei licenziati. Intanto la lista dei disoccupati raggiunge quota 25mila nella provincia di Viterbo e 15mila nel comprensorio di Civitavecchia.

ECCEZIONALMENTE APERTI DOMENICA 10 OTTOBRE

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

- BASKET
- CALCETTO
- SKI FITNESS
- TENNIS SUB BASKET

IN VIA DELLA PINETA SACCHETTI 69B

DI +

Naiif

SU TUTTA LA MERCE ESPOSTA CONDIZIONI DI VENDITA INCREDIBILI - AMPIO PARCHEGGIO